

BN  
RD861.3  
P438f





 **Biblioteca  
Nacional**  
PEDRO  
HENRIQUEZ  
UREÑA

EXLIBRIS



*Carlos Lenardel Blanco*

COLECCION



33329



FABIO FIALLO

FIORI DI  
UNA VITA

TRADUZIONE DALLO SPAGNUOLO  
E RIDUZIONE ITALIANA DI  
FRANCO BAGLIONI

G. B. PARAVIA & C.





FABIO FIALLO



394

FABIO FIALLO

« Chi potrà cominciare altro destino  
bello più che il destino già trascorso —  
più che la morte ? . . . . . »

*Biblioteca Lanza di Blanes  
e Lanza*

FIORI DI  
UNA VITA

TRADUZIONE DALLO SPAGNUOLO  
E RIDUZIONE ITALIANA DI  
FRANCO BAGLIONI



G. B. PARAVIA & C.  
TORINO-MILANO-FIRENZE-ROMA-NAPOLI-PALERMO



---

PROPRIETÀ LETTERARIA  
*Printed in Italy*

---

---

Società An. G. B. PARAVIA & C.  
TORINO - Corso Vittorio Emanuele II°, 199.  
620 (s) 1933 - 13518.



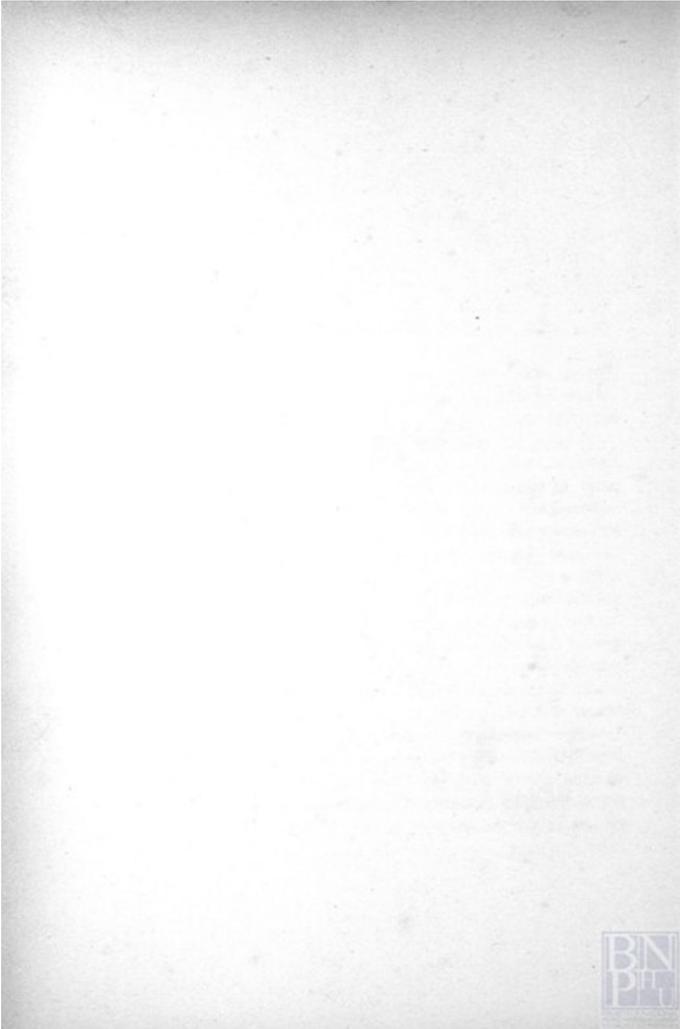
BN  
AD 961.3  
F438E

*LA VERSIONE ITALIANA  
È DEDICATA  
A MIA MADRE ED A MIO PADRE*

F. B.

015090





## FABIO FIALLO

**S**e gli onori corrispondessero sempre al merito, FABIO FIALLO dovrebbe già da tempo essere conosciuto e stimato presso di noi.

Nacque nel 1865. Giovanissimo, la sua tendenza alla letteratura lo portò al giornalismo ed il suo profondo amor di patria alla politica, nella quale ebbe una parte importantissima al momento del tentato intervento americano nelle cose della Repubblica di San Domingo.

Questo e tutta l'opera sua di uomo d'azione, oltre che di fine e delicato poeta, gli guadagnarono la stima e l'amore del suo Paese che lo novera fra i suoi cittadini più illustri.

Ma quando diciamo che egli meriterebbe di essere favorevolmente conosciuto da noi, non intendiamo alludere alla sua notorietà di uomo politico, quanto alla sua natura di eletto poeta, al titolo di «poeta nazionale» che i suoi concittadini gli danno.

«Poeta nazionale»! E non è una esagerazione, chè a buon diritto la Repubblica dominicana può andar fiera di lui a questo titolo, così come noi andiamo fieri che a noi sia toccato il compito gradito di presentarlo al pubblico ed alla critica italiani.

\* \* \*

« Yo soy poeta delicado y triste ».

Così il Poeta si definisce in una delle sue migliori poesie e così è veramente in tutta la sua opera lirica: la sua poesia è fatta appunto tutta di una tenue, delicata tristezza, in sfumature di levità e di armonia.

Non sono ritmi artificiali, no, nè stupefacenti giuochi di parole; è piuttosto e meglio un senso completo, esteso, della vita; un anelare al sogno a stento contenuto negli ambiti duri della realtà; un cozzare di volontà e di pensiero, oltre il quale il poeta si ritrova in quella atmosfera di malinconia tanto cara alla sua anima.

E in quella atmosfera vive, pensa, agisce ed ama. Ama soprattutto: Fabio Fiallo è specialmente un poeta innamorato ed i richiami all'amore sono frequenti ne l'opera sua, come il ritmo che più dà vita alla sua poesia.

Quivi la sua innamorata tristezza diventa quasi una dolcissima carezza, un sospirar lieve nel ricordo e per il ricordo di un amore, tanto più puro e delicato in quanto non gli strappa che raramente accenti di sfrenata passione.

E quegli scatti passionali che pur si trovano in alcune liriche non fanno, per virtù di contrasto, che ribadire l'immagine più dolce e meno violenta che del poeta ci è nata, quasi inconsapevolmente per noi, nell'anima.

Poichè un'altra — e forse la maggiore — caratteristica del Fiallo è appunto questa: che i suoi versi — letti così, per un piacere dello spirito e degli occhi — entrano inosservati nell'anima nostra, ove s'annidano, dolci e nascosti, come una gioia di cui non ci immaginiamo.

E sono quei versi che non si fanno più dimenticare: in un momento qualunque della nostra giornata li sentiremo ancora rifiorire in noi e ne proveremo un gaudium spirituale non immaginato e non sospettato, un gaudium quale non avremmo pensato ci potesse da essi venire.

Di questo siamo riconoscenti al poeta di cui, a poco a poco, comprendiamo e penetriamo l'anima, fin quando non vive anche per noi, attraverso la sua lirica, quella sua sottile accorata tristezza, quella sua gentile accorata malinconia.

È una malinconia, una tristezza che non grava sull'anima, ma la rende più pura e più rassegnata e più serena, che fa dolcemente sorridere!...

\* \* \*

Questa levità cui si informa tutta la lirica del Fiallo, abbiamo cercato quanto più possibile di conservare nella traduzione e riduzione italiana delle sue più significative e armoniose poesie, e ci lusinga la speranza — se non, ahimè!, la certezza — di esserci mantenuti all'altezza del compito prefissoci.

Ad ogni modo è stata nostra cura e dovere il mantenerci ligi, se non proprio al testo ed alla metrica spagnuola, piuttosto a quel sentimento, a quella interpretazione che più — secondo noi — si avvicinava al concetto che il poeta aveva voluto esprimere.

Fabio Fiallo va inteso e compreso con amorevolezza ed attenzione, e basterà ad ognuno trovare la giusta nota di umanità che vibra nella sua voce, per vivere la sua poesia.

Questo abbiamo fatto noi e se questo avverrà per chi ci legge, attraverso l'interpretazione nostra della lirica del Poeta dominicano, ci terremo paghi della nostra fatica.

\* \* \*

Le liriche del Fiallo sono state tradotte in tutte le lingue europee, recando alla civiltà ed alla coltura nostre — in molti punti dissimili dalla civiltà e dalla coltura dell'America centrale e meridionale — “ l'espressione esatta della giovane letteratura latino-americana nel suo senso più tipico ed originale „.

In Italia, invece, non erano apparse ancora. Conosciamo lo scrittore di San Domingo soltanto a traverso alcuni suoi racconti tradotti da Gilberto Beccari (*Novelle fragili* - Mondadori 1920).

Troppo poco.

Alla presente edizione ci siamo dunque accinti — auspice il Console della Repubblica dominicana a Torino — col fervore d'iniziatori.

Dalla Patria del Poeta ci giunsero incoraggiamenti alti e vivissimi pel compimento dell'opera, e in quest'interesse, in quest'attesa, in quest'ansia — osiamo dire — in questa gratitudine delle Gerarchie, della stampa, del Popolo di San Domingo vediamo testimonianza bella d'amore all'Italia e d'amicizia italo-dominicana, nell'epoca saturo, per entrambi i Paesi, di eventi fatidici, di salde ricostruzioni nazionali, di forti sicure speranze.

F. B.

Torino-Genova, maggio 1933-XI.

x



## PUNTI E VIRGOLE DI ACHILLE NIMER

Italiae dedit ore rotundo  
Musa loqui  
(HORACIO, *Arte Poet.*, v. 323).

Salutiamo con viva soddisfazione la versione italiana delle poesie di Fabio Fiallo: quale un fausto avvenimento letterario;

quale un trionfo dell'arte e della poesia di San Domingo nel Paese dell'Arte e della Poesia;

come un fraterno abbraccio italo-ibero-americano;

come un successo personale del poeta toscano Franco Baglioni che ha saputo aggiungere al verso italiano la ricchezza, l'energia, l'armoniosa cadenza del verso spagnolo, gli smaglianti fiori tropicali, il languido e penetrante profumo creolo, con una intuizione artistica degna di ammirazione.

Baglioni appartiene alla grande famiglia spirituale del Bellotti e del famoso Cesarotti, che eguagliò Omero con la sua *Iliade* e superò con la sua traduzione dei versi di Ossian l'originale inglese, secondo il giudizio unanime della critica di quel tempo. Divina comprensione di quelli che hanno ricevuto da Dio il segreto dono di colorar le guance delle rose.

«Divin poeta è raro dono in terra  
concesso a qualche età, dono che scende  
dal tesor degli dei».

Bisogna dire però che la poesia di Fabio Fiallo si presta facilmente alla versione in lingue latine appunto per la sua latinità; la sua semplice chiarezza, la sua lapidaria concisione. Il poeta Baglioni ha eccelso meglio là dove ha seguito con maggior fedeltà « ad pedem litterae » l'autore.

E dobbiamo anche considerare che il tema generale di queste poesie è l'Amore, il tema eterno, antico e sempre moderno, tema di tutti i paesi e di tutti i climi, tema del cuore di tutti i mortali che vivono, soffrono, lottano, mossi dal suo possente immortale fascino.

Come Ovidio e Propertio il Poeta di San Domingo canta:

« La modesta Elegia però serbando  
sempre ad Amor le sue legioni intatte ».

Figlio dei galanti « Conquistadores », nato nell'isola incantevole ove la bellezza delle donne non è eguagliata che dallo splendore tropicale dei fiori, sotto un cielo sempre azzurro ed un clima tepido e profumato da un'eterna primavera, Fabio Fiallo è l'anima canora della sua terra, è l'eco delle sue edeniche vallate, è l'alito delle sue rose di fiamma, le rose di San Domingo.

\* \* \*

San Domingo!

Il suo nome è un sorriso di Dio, un'alba, l'aurora che sorse innanzi alle caravelle di Cristoforo Colombo.

Il suo nome suona festa ed allegria, è un inno di fede, di amore e di speranza, è il « Vexilla regis prodeunt » che intonò il coro degli Argonauti, compagni dello Scopritore, inginocchiati ai piedi della croce piantata sulla costa, sulla prima costa del nuovo mondo.

La « Ispaniola », isola prediletta di Colombo, dove egli visse, amò e soffrì e dove riposano le sue gloriose ossa, fu la culla della civiltà latina in America e primeggiò nelle arti, nelle scienze e nelle lettere. La capitale domenicana meritò per il suo splendore il titolo di « Atene del Nuovo Mondo ».

Le lettere e in particolar modo la poesia, espressione spontanea di una terra favorita da una esuberante natura che predispone gli animi ai sogni d'amore, furono sempre tenute in alto onore dal popolo domenicano, e protette dai governi ed ancor più grandemente lo sono oggi da quel nuovo mecenate delle lettere che è l'On. Presidente Trujillo Molina, proprio come ai tempi dell'Antica Atene.

Fabio Fiallo è venerato nella sua patria come il poeta nazionale, il poeta per eccellenza.

Egli è il poeta dell'amore come Gaston Deligne, suo illustre compatriota e contemporaneo fu il poeta del dolore, come José Joaquín Pérez fu il poeta della nostalgia.

Fra tutti i poeti domenicani Fabio è il più popolare. Non c'è domenicano che non sappia a memoria una delle poesie del suo « Cantaba el ruseñor ». I fidanzati le sussurrano alle orecchie delle loro fidanzate, nei parchi tropicali, sotto il tepido sorriso delle stelle.

« Cuan corta encontraré la noche eterna  
para soñar contigo ».

Fabio Fiallo gode nell'isola di San Domingo e in quasi tutti i paesi americani in cui si parla spagnolo, della medesima rinomanza e della stessa simpatica popolarità di cui godè or non è molto in Italia il poeta Stecchetti. Del resto la poesia domenicana del poeta ha molte trame di parentela spirituale con l'autore di « Quando cadran le foglie ».

Auguriamo a Fabio Fiallo in Italia un trionfo, se non  
eguale, per lo meno paragonabile a quello di Stecchetti.  
E che nelle notti serene del Pincio di Roma si oda  
mormorare tra i mirti, da una coppia innamorata:

« Ma breve mi parrà la notte eterna  
per sognare con te ».

ACHILLE NIMER.

Dal « Listin Diario » quotidiano di San Domingo, del  
28 giugno 1933.

FIORI DI UNA VITA





*MISTERO (Misterio).*

Pensosa e casta dai miei versi sale  
la sua visione amante,  
così come dai petali di un giglio  
un profumo inebriante.

Ma — sempre — le mie rime saran mute  
sul nome ch'è la causa del mio affanno,  
nè di quel nome mai de la mia lira  
le corde vibreranno.

Sol con la morte svelerò il mistero  
che tengo chiuso in cuore;  
e morendo sul labbro avrò quel nome:  
la dolce estrema mia canzon d'amore.

- 1 -



*NELL'ATRIO.*

Risplendente di grazia e di bellezza  
ella apparì nell'atrio de la chiesa  
e ognuno al suo passaggio s'inchinò,  
ma io no.

Attorno a lei saliron da ogni parte  
omaggi e madrigali ed un incenso  
d'ammirazione ognun le tributò,  
ma io no.

Ma poscia, senza cruccio nè dolore,  
col cuore in pace verso la sua casa  
serenamente ognuno ritornò,  
ma io no, ma io no!...

*PUDICA (Esquiva).*

Io non ho mai toccata la sua mano  
e il suo sorriso mai non ho goduto,  
nè mai lo strazio del mio male arcano  
lenì un accento del suo labbro muto.

Se il caso me la pone sul cammino,  
ella mi schiva, di riserbo piena;  
io fingo non vederla e il capo chino,  
desioso solo di non darle pena.

Ma, quando lungi son da la mia via,  
sento i suoi occhi dietro me volare,  
qual due api che il succo de l'arnia  
sulle mie spalle vengano a lasciare.

*IL TUO NOME.*

O tu, di cui nascondo il dolce nome  
nel profondo del cuore,  
perchè temo che in bocca mia risuoni  
come profanazione!

Ben sai che se il mio labbro questo nome  
non dice ad alta voce,  
io mille volte e mille lo ripeto  
in segreta orazione,

Quando, scesa la sera, io mi inginocchio  
avanti a chi di stelle  
fiorì la notte buia, a chi mi pose  
nell'anima il tuo amore.

*IMMORTALITÀ.*

Antes que tú me moriré.  
BÉQUER.

Giungerò a la dimora de la morte  
prima di te, domani potrà darsi,  
e senza che un mio bacio abbia la sorte  
nel fondo del tuo cuore di annidarsi.

Senza questo conforto sarà dura  
la morte, ma nel cuore io serbo fede  
che alla tua volta ne la casa oscura,  
forse domani stesso, porrai piede.

Desto dal sonno allora ti trarrò  
vicino al mio sepolcro solitario  
qual fidanzata, e forse ti vedrò  
più gentile nel bianco tuo sudario.

Oh come, allora, coprirò di baci  
gli occhi tuoi che così perfidamente  
mi guardarono, le labbra tue mendaci,  
la conquistata anima tua fremente.

SE IO FOSSI IL TUO SPECCHIO

*(Quién fuera tu espejo).*

Beato il sole! Tutte le mattine  
per vederti precipita il suo viaggio,  
ai tuoi balconi giunge e fra le trine  
de l'alcova tua dolce manda un raggio.

Indugia su le coltri tue serene,  
a tua beltà di vita dà faville,  
il ritmo ridona a le tue vene  
e accende luci ne le tue pupille.

Ma non pel sole, per lo specchio io sento  
invidia: te, bellissima, che stai  
a lui davanti, adora egli contento  
e poi ti scorda appena te ne vai.

TACCUINO DI CARNEVALE

(*Carnet de Carnaval*).

Da la serica maschera fina  
ricoperto il divino profil,  
t'avvicini, splendente, ed ordisci  
de l'amore l'intrigo sottil.

Ma non basta che tu veli il viso,  
si rivela tua stirpe ancestral  
ne l'altero guardar, nell'innato  
portamento di donna ducal.

E d'altronde una vera illusione  
che così tu ti possa celar;  
se ne l'ombra s'asconde una rosa  
il profumo la fa ritrovar.

E non serve che il labbro si sforzi  
il rancore nascondere così;  
io comprendo egualmente quel gesto  
per cui tanto il mio cuore soffri.

Io conosco, anche sotto quel guanto,  
la tua mano che, splendido fior,  
d'un brillante può spegner la luce,  
di un rubino appassir lo splendor.

Da l'Oriente, con pallida fronte,  
per qual magico sogno io non so,  
d'Istambul principessa gentile  
da una gondola d'oro sbarcò.

Ne le notti di febbre io la vedo  
affacciata all'oscuro veron,  
ove appende la scala Romeo  
e una lødola dà sua canzon...

È L'AMORE CHE GIUNGE

(*Es el amor que llega*).

A una fidanzata.

Questo sussurro strano  
che, a notte, s'ode a la tua alcova accanto,  
ed ora sembra un cinguettar di uccelli  
che, tubando, si bacino nell'ombra,  
ora è riso, ora è pianto,  
ed ora è una dolcissima canzone,  
che a volte ti dà pena,  
a volte ti fa l'anima serena...

Questo sussurro che improvvisamente  
di notte ti ridesta,  
mentre si gonfia la tua nivea gola  
di sospiri incalzanti,  
e ti par di sentir su le tue labbra  
altre labbra brucianti,  
e si cerchian le tue pupille nere  
di cupe ombre severe...

Mentre scorre il tuo pianto  
per un'ansia segreta  
di cui tu stessa non sai dir che sia:  
gioia o malinconia?..  
Ahimè! s'è gioia in cuor quanta amarezza  
e quanto dolce invece s'è tristezza!..  
Questo sussurro strano  
è l'amore che giunge!

“ *FOR EVER* „

Quando la fragil coppa di mia vita,  
che d'amarrezza mi riempi il Destino,  
in pezzi andrà nel bacchico festino  
del mondo iroso, non piangete, amici.

Ultimo asilo, io voglio al cimitero  
un posto senza croce e senza marmi,  
ed allora potrete abbandonarmi,  
o camerati, e proseguir la strada.

Sarò solo, mia amata misteriosa,  
sotto il sudario immenso de l'oblio,  
ma parrà breve al desiderio mio  
di sognare con te, la notte eterna.

- II -



*PLENILUNIO.*

Andavamo pel verde pioppeto  
silenziosi ella ed io:  
Monna Luna tra i monti s'alzava,  
l'usignuolo il suo canto segretò  
tra la fronda intonava.

Io parlavo... Non so le parole  
che la voce tremante parlò...  
Non ricordo... So dire soltanto  
che la luna nel ciel si fermò,  
l'usignuolo interruppe il suo canto,  
ed il cielo, gentile e turbata,  
interrogò l'amata.

Chi può dire se a quella domanda  
fu risposto dal cielo?  
È un segreto ch'è mio, ch'è mio solo!  
Custodiscilo, luna, in un velo,  
tu nascondilo sempre, usignuolo!...

*ASTRONOMIA.*

Quattordici sapienti de l'Europa  
s'affannano a studiare,  
dietro l'ansiosa lente volta al cielo,  
un caso singolare.

Studian due stelle nuove sì fulgenti  
come mai se ne videro e vedranno;  
nessuno sa la loro provenienza  
e nessuno sa dire dove vanno.

Spuntano in cielo quando vien la sera  
e il giorno lentamente se ne muore,  
e in breve tempo irradian nello spazio  
un intenso chiarore.

Questo è il caso che studiano ogni notte  
con tenacia quattordici sapienti,  
puntando al cielo l'occhio di cristallo  
di quattordici lenti.

Oh! Professori de la vecchia Europa,  
se voi sapeste quanto mi fa male  
veder curve le vostre teste bianche  
con affanno sul lungo canocchiale!...

Ma, non vi posso dire il mio segreto,  
e voi giammai saprete  
di chi sian le pupille che ogni notte  
con l'occhio di cristallo inseguirete.

*ROSE E GIGLI.*

Parlando un dì de la beltà dei fiori  
come sempre fu varia l'opinione:  
alcuno per le rose, altri pe' gigli  
ardea d'ammirazione.

Io pensavo, adorata, a le tue guance  
cui dà la gioventù gaio colore,  
ai baci ardenti di una sera e dissi:  
la rosa è il più bel fiore.

Ma ricordando subito la bianca  
tua fronte, pura più di un ermellino,  
ove — farfalle — annidan le tue insonnie,  
dissi: ai gigli m'inchino!



*AVE, REGINA.*

Alfin t'incontro, fulgido ideale  
de' miei sognati sogni di poeta!  
Concediti ai miei baci! Oh da quant'anni  
di te nel cuore ho un'impaziente attesa!

Tu sei la stessa; il tempo che ci curva  
per te passò senza marcar le impronte;  
un inverno successe a un altro inverno,  
senza sfiorire in te la primavera.

Intanto il cuore ansioso ti cercava  
e, ne l'affanno de la tua bellezza,  
si rivolgeva, come fossi morta,  
agli anni scorsi de le antiche età.

Di te, inquieto a la storia domandava:  
Eri Beatrice? o la gentil Giulietta?  
o la vittima pallida di Otello?  
oppur la dolce ed insensata Ofelia?

Ma, tale ti forgiava la mia brama,  
che impallidivan le sublimi morte;  
No! Non eran le amanti del mio sogno!  
No! Non avean la tua regal fierèzza!...

Ti incontro alfine! Oh come tu t'innalzi  
all'estatica vista del poeta!  
a te davanti tace l'ambizione  
e l'idea spezza il goffo suo bulino.

Uniti siamo! È vero che, mia bella,  
tu pur sognavi de la mia esistenza  
e, quando — ardente — il cuore ti batteva,  
l'anima tua gli sussurrava: aspetta?

Ed è vero che mentre, intorpidito,  
per oscuri sentieri io mi smarrivo,  
tu, volta ai cieli, al sole, all'orizzonte,  
domandavi il perchè de la mia assenza?

Allora, non udendo ai tuoi richiami  
risposta, non sapendo, ne l'angoscia,  
che far coi baci della bocca tua,  
col profumo d'amor de le tue trecce,

Ti avvicinasti, silenziosa e triste,  
a la notte in amara confidenza,  
e all'ali de la notte confidasti  
i tuoi baci, il tuo amor, le tue tristezze..

Quante volte, ne l'ombra taciturna,  
mentre di pena sanguinava il cuore,  
su la fronte io sentii di un'ala inquieta  
subitamente il fuggitivo bacio!

Ed ogni volta, a quello strano tocco,  
ritornavano in me la forza e il fiato,  
succedeva al timor nuova baldanza,  
nuova illusione a la speranza morta.

De l'amante tua bocca le carezze  
venivano a lenir l'anima inferma,  
a dar fede al mio cuore sgomentato  
e di Titano forza a le mie membra.

Ma riuniti ora siamo. Ora i tuoi baci  
non più andranno pel mondo a la ventura,  
nè più, senza signore, ne lo spazio,  
de le tue trecce vagherà il profumo.

Ed or che so chi cingere di mirti,  
volgo verso la gloria la mia insegna.  
Chi oserà la vittoria disputarmi  
se sei tu che mi premii, oh mia Regina?

*CHIACCHIERIO DI STELLE*

*(Plática de estrellas).*

Sognavo che le tue pupille nere  
mi guardavan così teneramente  
che le morte speranze, lusinghiere,  
mi fiorivano in cuor novellamente.

Ridesto volsi gli occhi al mio balcone  
e vidi — nell'azzurra immensità —  
due stelle che parlavan chiacchierone  
sopra il mio amore e la tua crudeltà.

CON AVIDO GESTO...

(Con avido dèman...).

Con un avido gesto la mia amata  
sopra il mio petto la sua testa appoggia,  
quasi a chiedere armonico un linguaggio  
che con l'amore all'amor suo risponda;

Ed al sentir sotto la nivea fronte  
il gelido silenzio di una roccia,  
le sue guancie, già prima accese rose,  
si tramutano ancora in bianchi gigli.

Ma io le calmo l'innocente cruccio,  
che in lacrime le stempera l'angoscia,  
e con dolcezza nuovamente attiro  
sopra il mio seno la sua testa bella.

Le dico allora: o mia adorata, il cuore  
non sempre vive nella sua prigione,  
anzi spesso si volge ai vezzi tuoi  
per dar forma a impalpabili emozioni.

Così il mio cuore è ne le mie pupille  
quando la tua beltà da lungi spunta  
e l'irrequieto sguardo mio ti segue,  
ti ravvolge ne l'onda del mio amore.

E così batte in cima a le mie dita  
quando — infiammata già — la mia carezza  
passa, scruta gli incanti del tuo corpo  
e come un'arpa ti sa far vibrare.

Ed ancora mi pulsa nel cervello,  
quando io ti penso simile a una Dea,  
quando t'offro l'incenso profumato  
de la mia mirra, in cesellata strofa.

*SANDALO.*

È lo spirito suo lampada accesa  
sopra il nascosto altar del sacrificio,  
sono pietre di questo altar propizio  
il seno in cui cela la fede appresa.

Giammai la sua pupilla rammollita  
vertigine senti del precipizio,  
nè mai potè destarle un solo indizio  
di peccato, sfiorandola, la vita.

Ben pesante è la croce sua severa,  
ma nessuno lo sa; se soffre canta  
ed in tal modo la fa più leggera.

Breve come di un fiore avrà la sorte...  
morendo di un soave odor di santa  
profumerà le labbra de la morte!...

*PREGHIERA (Ruego).*

Al cuor piace sentirsi a volte un po' bambino  
ed allora di dosso scuote il sangue di Abele,  
ritrova i suoi sorrisi, i velli di ermellino,  
le sue alate chimere, i suoi favi di miele.

Allora sale al labbro, con rumor di cascata,  
come l'acqua di fonte di nascosta purezza,  
fresca, limpida, dolce, la preghiera obliata  
che nel petto ci pose la materna dolcezza.

Ieri, nel tuo giardino, un'emozione ascosa  
sorse in me nel vederti, bella tra cose belle,  
per l'incarnata guancia rosa più che la rosa,  
e giglio più che il giglio pel candor della pelle;

E ne la mia memoria, in subito ritorno  
di un ricordo lontano, accorse un'orazione;  
ma non quella però che recito ogni giorno,  
pensando alla vendetta, per legge del Taglione.

Soltanto questa, dolce, che è quella de l'amore:  
O Gesù, la sua mano non abbandonerai;  
se l'ombra è sui suoi passi di una stella il chiarore  
le darai; la sua croce su la mia metterai!...

*E UNA VOCE DIRÀ IL TUO NOME*  
(*Y una voz dirà tu nombre*).

Vorrei le nuove lettere formare  
di parola novella,  
che senza senso sia per chi l'udrà,  
se chi l'udrà non sarai tu, mia bella:  
tanto al tuo udito dolce e lusinghiera  
da sembrarti preghiera.

Far di questa parola un solo nome,  
un nome di espressione strana tanto,  
che solo tu godessi ad ascoltarlo,  
poichè lo capiresti tu soltanto.

E quando, con amiche, per il bosco,  
in un fresco mattino,  
o, in una chiara notte, nel giardino,  
udrai, da tenue voce, pronunciato  
questo nome, che palpito improvviso!  
Il cerchio delle amiche, spaventato  
al vederti così, domanderà:  
Che hai? Perchè t'è impallidito il viso?  
E tu, di già tranquilla, o mia fanciulla,  
risponderai, con gran semplicità:  
Che ho? Ma, non ho nulla!...

*SLENDE UNA STELLA*

*(Radia una estrella).*

Fra le nostre due alcove certe volte  
si distende un silenzio sì glaciale  
che par quasi ci sian cento montagne  
dal mio letto al suo talamo nuziale.

Non v'è paura eguale a quel silenzio,  
nel quale sembra il ritmo del cuore  
come il vibrar di un pendolo che marchi  
il sordo rantolar d'uno che muore.

Ma subito mi chiama la sua voce  
ed ecco i cento monti son scomparsi;  
splende, a sua volta, su di me una stella,  
in un furtivo e rapido avanzarsi.

VISIONI DELL'ALCOVA

(*Visiones de la alcova*).

Ne l'alcova, fra i nostri due giacigli,  
ponte dei nostri amori, s'alza snello,  
un arazzo che un oriental pennello  
colmò di rose, gelsomini, gigli:

Quando l'amata i veli suoi depone  
e di fulgida stella ha lo splendore,  
di una indiscreta lampada il chiarore  
dona a quei fiori vita ed espressione.

Le rose per l'invidia son frementi  
e d'ansia impallidisce il gelsomino,  
mentre allungano i gigli il collo fino  
in atto cheto, timidi e silenti.

La lampada dà l'ultime faville  
ed allora, in un subito spiare,  
da ciascun canto de l'alcova appare  
uno sciame indiscreto di pupille.

*QUELLO CH'IO CHIEDO A DIO*

*(Pidole al Señor).*

Questo io chiedo al Signore: Che della sua bontà  
dell'esistenza tua ricolmi tutte l'ore;  
che ti conservi sempre tal come sempre fosti,  
con gli occhi ove ti brilla l'ingenuità del cuore:

E che impulso giammai di impazienza o dispetto  
profani del tuo labbro quella tenue espressione  
che suggella il tuo dire con dolcezza infinita  
come se sempre in bocca tu avessi un'orazione.

Esser semplice e altera: difficile contrasto!  
Ignorare le offese: che contegno arrogante!  
E disarmare gli odii con un solo sorriso  
che risplenda nell'ombra di una luce abbagliante.

Aver le mani colme di cose benedette:  
acqua per gli assetati, pane per gli sparuti,  
bende per le ferite, per le piaghe ristoro,  
fede pei miscredenti, sospiri pei caduti.

E poichè in te fioriscon le rose più gentili  
dei cieli, extraterrena certo una soavità,  
perch'io sia giardiniere degno del mio roseto,  
a bagnar le mie mani peccatrici verrà.



*GOLGOTA ROSA (Gólgota rosa).*

Pende dal collo dell'amata un Cristo  
— gioiello d'oro di un genial bulino —  
e sembra, allo spirar della sua vita,  
felice, questo Cristo agonizzante.

Tale espressione di mondana gioia  
hanno i suoi dolci occhi moribondi  
ch'io penso, qualche volta, che l'artista  
di Don Giovanni l'anima gli diè.

Ha sguardo astuto, mostra nella fronte  
una equivoca falsa inclinazione,  
e il labbro si contrae, forse d'angustia,  
ma forse meglio di sensualità.

O Crocifisso piccolo Gesù,  
deh, lasciami morire in vece tua  
sopra la tentazion di quel calvario  
alto fra due colline di un roseto!...

Dammi il tuo posto, o temi che ti volga  
la mia mano, con scatto passionale,  
il viso verso il cielo e così cambi  
del tuo sguardo l'obliqua direzione!...

UN SOGNO

(Fué un beso).

Fu in sogno che una volta le tue braccia  
si allacciarono al collo mio, tenaci,  
che su la mia la tua rosata bocca  
imprese il più incantevole tra i baci.

Ahi! Non fu che un abbraccio e un bacio solo  
e in sogno per di più,  
quando era ancora io giovane ed ardente  
e nubile eri tu.

Poi mi baciaron mille e mille belle  
ma, palpitante, fresco, inobliato,  
unico, sui miei labbri ancora vive  
quel bacio che ho sognato.

*SEDUZIONE.*

Quelle rocce che s'alzano possenti,  
o mia bella, del mare sulla riva,  
in un giorno lontano eran sirene  
che ammaliavan con dolci melodie  
tutte le navi in vista della costa.

Simili a te, leggiadre eran di viso,  
ma con nel petto un cuore di granito;  
era spuma indurita il loro seno,  
che rizzandosi, turgido, su l'onda  
ostentava due bóccioli di rosa.

Per attrarre il malcauto navigante,  
esse univano al canto melodioso  
dolci, languenti accordi d'arpe d'oro,  
la nota tenue de l'amante pianto,  
ritmi ardenti di bacciate bocche!...

E si offrivan così, raggianti e ignude!...  
Come schivar l'ardente seduzione?...  
Chi, imprudente, una volta le guardava  
si lanciava nell'onde in mezzo a loro  
ed avea morte in premio di passione...

Indignati, decisero gli Dei  
di tramutare in rocce le sirene  
che in tal modo perdettero le forme...;  
però rimase il canto periglioso  
che, perfido, seduce i naviganti.

De le sirene son le vibrazioni  
che, con la brezza, vagano sul mare  
in lontana armonia, simili ai suoni  
delle corde di un'arpa melodiosa,  
alla canzon di un cigno agonizzante.

Ma nessuna sirena ebbe i tuoi incanti!  
ebbe la tua maliarda seduzione!...  
Perchè, dunque, da folle ribellarmi  
al mio triste, implacabile, destino  
che vuol spezzarmi sul tuo duro cuore?

IO SARÒ DEL TUO SEGUITO

(*Yo seré de tu séquito*).

Perchè dunque nell'anima mia ancora  
vivon la mansuetudine e pietà  
e quei candidi fiori di bontà,  
che la più dolce tra le madri buone  
coltivò in me, fanciullo,  
se la rinuncia alla celeste grazia  
Eros, più forte che Gesù, m'impone?

Io sarò del tuo seguito, o divina,  
quando per te ogni porta dell'inferno  
con clamor di trionfo s'aprirà,  
perchè vi passi intiera  
la tua bellezza altera,  
tutta la tua febbril giovanità.

Le tenebrose acque de lo Stige,  
lagni e maledizioni trascinanti,  
solo al vederti il corso tratterranno;  
l'urlio bruto degli empi bestemmianti  
non si udrà più,  
mutato in dolce ed armonioso coro  
là dove passi tu.

La spaventosa faccia di Caronte,  
che mai conobbe gioia e commozione,  
potrà gustare il primo suo sorriso,  
mentre gli spunterà nel rude cuore,  
da una semente strana di emozione,  
di un ideale il silenzioso fiore...

Cerberò, il più terribile fra i cani,  
molto umilmente cercherà lambire,  
saltandoti alle falde, le tue mani,  
l'urlo feroce diverrà lamento  
ed i suoi occhi, già d'ira iniettati  
da lacrime d'amor saran velati.

All'entrar ne la casa maledetta,  
che orrore, ne le tenebre, che orrore!...  
Come fiaccola accesa le tue chiome  
irradieranno attorno uno splendore  
che l'ombre farà dome.

La Selva Oscura in quel chiarore inquieto  
parrà l'immane rogo di un roseto.

Allora incontro ti vedrai venire,  
trascinando il suo orgoglio come un manto,  
il Principe del male.

- 33 -



Il decaduto angelo fatale  
che de l'Eterno Padre affrontò l'ire,  
a te s'umilierà; sul tuo cammino  
il suo splendido orgoglio getterà,  
perchè vi passi intiera  
la tua bellezza altera,  
tutta la tua febbril gioivialità!...

*MARMOREA.*

Siete dunque di marmo, voi, Signora,  
voi che emanate da l'ondosa chioma  
questo profumo simile a un veleno  
che si infiltra nel sangue e l'innamora?

Di marmo, voi che in fondo agli occhi neri,  
vergognosa, celate il dolce idillio  
in cui si culla di speranze nuove  
la storia vostra di martirii austeri?

Di marmo, voi di cui l'amante accento  
è tenue, alata, nota di canzone  
che, ricercando una compagna muta,  
va per lo spazio, simile a un lamento?

Di marmo, se, mirandolo in un quadro,  
il profil vostro artistico prodigio  
parrebbe, e, della freccia di Cupido  
ghiribizzo, il sorridere leggiadro?

Di marmo, dunque, voi che possedete  
un nido ove, nel tepido mistero  
di tenui veli e trasparenti pizzi,  
si rifugiano due colombe inquiete?

Ma, se malgrado tutto questo, ancora  
la vostra carne e gioventù son forme  
che ricoprono, freddo, un cuor di marmo,  
che ve lo fenda un fulmine, Signora!...

NOTTE DI FESTA (*Noche de fiesta*).

Lo scettro impugna, nel sontuoso ballo,  
per grazia e per bellezza senz'uguali,  
la preferita amante del poeta,  
tra l'invidia di cento e più rivali.

Stringendola d'assedio la circonda  
una turba gioiosa ed elegante;  
questi n'esalta la gentile arguzia  
e quegli la bellezza affascinante.

La servon con orgoglio, ed ossequiosi  
la opprimon con premura esagerata;  
chi le porge una coppa di champagne  
e chi un'altra di menta profumata.

Frattanto il serpe de la gelosia  
ficca il dente mortale ne le vene  
del poeta, che, mesto ed appartato,  
pallido spia quelle galanti scene.

Ed ella, che di finger preferenze  
amorse conosce l'arte oscura,  
ne lo sguardo che bacia e nel sorriso  
che pare accarezzar si trasfigura.

Oh! Se i sorrisi tuoi, gli sguardi e i baci  
diluir si potessero in liquore,  
farne un tossico, sì, ma quale menta  
o qual champagne grato e incitatore!...

Se si offerisse, nel pieno de la festa,  
a lei, placidamente sorridendo,  
sintesi di carezze velenose,  
quel delizioso nettare tremendo!...

Così vederla, in mezzo a le rivali,  
e tra i galanti che le fan da scorta,  
cadere a terra, il volto contraffatto  
da convulsioni spaventose, morta!...

*NOTTURNO (Nocturno).*

Giungendo a la sua alcova  
solitaria e glaciale,  
la maschera ella strappa  
de la propria finzione,  
lasciando allo scoperto  
la faccia, tanto bianca  
ch'anche tra i morti stessi,  
desterebbe impressione.

Prima tremula vibra  
ne le sue mani l'arpa,  
con un preludio lento  
di note soffocate,  
e poi sboccia il motivo  
dell'armonia sua strana,  
inaudito concerto  
di lacrime e risate.

S'alzano in un tumulto  
le stranissime note  
che gli uccelli notturni  
ascoltano spauriti,  
e crescon sempre più,  
finchè ne scoppia l'arpa,  
con un ultimo grido  
d'odio e amore riuniti!...

*AMAREZZA (Amargura).*

Allarga il sole sopra l'alta cima  
il disco sfolgorante  
e sembra il rosso del suo rosso fuoco  
la gigante pupilla di un gigante.

Cerca schivar la vaporosa nebbia  
la violenza dei dardi;  
strani arpeggi si levano ne l'aria  
ove s'effonde un vago odor di nardi.

Chi dal cuore, in un giorno così bello,  
le pene sue profonde strapperebbe  
e, al sole, per godere  
d'impudica allegria, le lancerebbe?...

*L'ARTIGLIO DI UNO SCIACALLO*

*(La garra de un chacal).*

O fanciulla, potersi impadronire  
di quel tuo cuore duro  
e nel modo sottile e sicuro  
di un Cellini, scolpire  
con intima gioia ed amore,  
simbolo duraturo  
il tuo cuore!...

Io di giorno e di notte, febbrilmente,  
all'opera sapiente  
lavorerei, legato alla mia forgia.  
Che ne uscirebbe? Un dardo micidiale?  
o un lucente cristallo,  
ove, sinistro un Borgia  
verserebbe il suo tossico infernale?

Ah, no! Ben meglio è fare  
del tuo cuore un artiglio di sciacallo!...

*IMPOSSIBILE (Impossibles).*

Per scolpire il mio nome in una roccia,  
dammi il fulmine — ho detto alla tempesta. —  
Ed ella a me: — Se questa roccia è il petto  
de la tua amata il fulmine s'arresta.

Ho detto al sole: « L'ombre di un abisso  
voglio rompere, dammi il tuo fulgore ».  
— No! chè per rischiarar l'anima oscura  
de l'amata non basta il mio splendore.

Dissi al Demonio: « Donami l'inferno,  
perch'io possa incendiare un cuor gelato ».  
— È la tua amata? — egli mi chiese. — Illuso!...  
Anch'io più volte invano l'ho tentato!...

*OH, MANO SOMIGLIANTE*

*A UN BIANCO FIORE*

*(Oh, mano semejante a blanca flor).*

L'annosa quercia, la cui verde fronda  
era come un ieratico vessillo  
di fulgido smeraldo  
inalberato al sol;

La quercia sul cui ramo più svettante  
un passero il suo nido fabbricò  
— e alzava giorno e notte  
di là la sua canzon; —

E che ostentava sulla sua corteccia,  
netto e profondamente inciso, un cuore  
ed una frase ancora... oh, quelle frasi  
all'uso dell'amor, senza importanza!

Giace per terra!... Ed il ridente nido,  
il verde manto suo spiegato al sole  
e l'alta cima che sfiorò le nubi  
qual vili spoglie sparse sono al suolo!...

Qual fu l'iniqua man senza pietà  
che l'ha stroncata nella notte fonda?  
forse per cancellar la frase amante,  
ormai cambiata in dato accusatore?

\* \* \*

Io so pur di fallace altra promessa,  
che in un nobile cuore era incrostata  
so di una mano che arrancarla volle  
e crudele la viscera spezzò.

Come poteste farmi tanto male,  
o mano somigliante a un bianco fiore?  
mani che tante volte a le mie labbra  
la dolcezza lasciaste ed il profumo!...

*ECO SCHIAVA (Eco esclavo).*

Quando il mio pianto, con fiamma ardente,  
dal mio cuore cacciò la sua visione,  
sentii, profondo ed ampio tanto, un vuoto  
che mi sembrò la tomba del mio amore.

Poi fantastico un essere ho creato  
che, sotto l'occhio ironico del sole,  
non ha nel posto dove pulsa il cuore  
che la sola carcassa triste e vuota.

E se ne andrà quest'essere pel mondo,  
col mio volto, il mio riso e la mia voce,  
parlando ai vivi di felicità,  
di bellezza, di grazia e di candore;

Di tutte quelle cose che diciamo  
lungo il cammino della nostra vita,  
le tintinnanti gioie menzognere  
con le quali ci attirano le belle.

Intanto ho qui nel petto, sempre aperta,  
questa fossa incolmabile, vorace,  
di cui nè l'odio, gelosia, dolore,  
e non l'orgoglio sazian l'appetito.

Ma ahimè!, che fare, se qualunque suono  
— riso o pianto — zampilli sul mio labbro,  
non è che un'eco schiava di altro accento  
che nell'anima mia fu dolce voce!?!

*PIETÀ CRISTIANA (Piedad cristiana).*

Passa via, brutta bestia, passa via,  
— gridò la dama e, col grazioso piede  
agile e forte, quel suo brusco scatto  
di sdegno completò.

Con occhi chiari, privi di rancore,  
il cane guardò in volto la padrona  
e con un grido simile a un singhiozzo,  
zoppicando fuggì.

Fe' ritorno all'antica vagabonda  
e grama vita di continua lotta,  
di giorno per un osso e a tarda notte  
per un cantuccio dove riposar.

Fuggì dunque... E la dama nell'alcova  
passò un velo di cipria sul suo viso,  
allo specchio sorrise e, inginocchiata  
davanti al Cristo, il petto si battè!...

«PIERROT».

Si parlava d'amore: il preferito  
tema di ogni più frivolo salotto —  
ed una bella dama, ad alta voce  
su l'opinione mia mi interrogò.  
— L'amore?! Bah, signora... — io le risposi  
ed avanzai poi molti arguti scherzi,  
mettendo in burla il piccoletto iddio  
con sobria grazia e con sottile arguzia.  
Tanto dissi che ognuno dei presenti  
a poco a poco mi donò ragione  
e fu del mio sarcastico pensiero,  
mentre più di una bella bocca rossa  
mi concedè, con gesto incantatore,  
una gentil mossetta di corrucchio.

Soltanto tu, nel carcere tuo oscuro,  
soltanto tu, mio cuore, non ridevi!..

*ASTRO MORTO (Astro muerto).*

La notte scorsa, come in altro tempo,  
con una nuova amante m'incontrò  
la Luna, e — pure come in altro tempo —  
l'usignuolo cantò.

Se, come in altro tempo, anche la Luna  
d'amore mi parlava,  
perchè, la notte scorsa, entro il mio cuore  
la Luna non brillava?

*NOSTALGIA (Nostalgia).*

In tre giungemmo, guida il buon San Pietro,  
innanzi al sommo Iddio:  
un vittorioso paladin crociato,  
una gentil fanciulla e il trovatore.

Volle il crociato continuar la vita  
di lotta per la fede  
ed ebbe al suo comando la legione  
del risplendente Arcangelo Michele.

Di ritornare agli occhi dell'amato  
la fanciulla implorò  
e fu un raggio di luna nella notte  
e fu un bacio d'aurora al nuovo sole.

Giunse il mio turno e a me disse, insinuante,  
la Suprema Bontà:  
« So che l'arpa di Davide tu brami... »  
e a me d'orgoglio il cuore sussultò.

Ma poi risposi: « Un'altra è la mia brama;  
Chiedo di essere un albero e affondare  
le mie radici ne l'ardente terra  
che l'Ozamàn dell'acque sue feconda... ».

*SULLE SUE ORME (Tras sus huellas).*

Orfano e triste, dopo la sua morte,  
con tre indizi mi posi a ricercarla:  
l'amore suo pei fiori, la dolcezza,  
la cristiana squisita ingenuità.

Corsi in giardino e in quello delle rose  
sentii l'aroma della carne sua:  
— In nome dei tuoi fiori, giardiniere,  
dimmi s'è qui, dimmi dov'è nascosta... —

« Le mie semine in corso fuggitivo  
ella incrociò, mentre sul suo cammino  
il cardo irsuto si mutava in rosa  
e la torbida pozza in acqua pura... »

Un buon uomo incontrai che conduceva  
il gregge a pascolar nella pianura:  
— Pel capo del tuo agnello più innocente,  
dimmi, pastor, fu nella tua capanna? —

« Un attimo brillò nel mio tugurio  
la dolce luce che da lei si irradia;  
così fu l'arnia mia nel suo sorriso  
e negli òmeri suoi le mie colombe... »

Radicato alla Bibbia ed al cilicio  
un asceta incontrai sulla montagna:  
— Dimmi, sant'uomo, se vedesti china  
la sua pallida fronte sul tuo libro. —

« In rapida ascensione verso i cieli  
sparse sulla mia testa peccatrice,  
qual profumo, la grazia sua divina,  
e sfumò nella nube che passava...»

*BIANCO FIORE (Blanca flor).*

Lungi dai paggi e da importune dame,  
in giardino le tre figlie del Re,  
con quell'ardore proprio della stirpe,  
stan discutendo su cos'è la gloria.

« Sposa felice di un guerriero invitto,  
principe della Morte e del Terrore,  
trascinar cento popoli alla guerra »  
— grida, altera, l'Infanta, Donna Sole —.

E dice Donna Ines, la promessa  
del Re dell'oro in Londra ed in Parigi;  
« No! Meglio, per diamanti con la notte  
per zaffiri coi cieli, gareggiare! ».

Ed ora è il turno de l'Infante bionda,  
Bianco Fiore chiamata, tanto è linda;  
« La gloria » — dice — ed è tanto turbata  
che appena s'ode la parola « amore... ».

Pallide in volto allora le sorelle  
la guardan con invidia disdegnosa:  
Ella sì che ha giurato fedeltà  
al più bel capitan di ruberie!...

CACCIATORE FURTIVO

(Cazador furtivo).

Le tre figlie di Ivan, il guardaboschi,  
ravvolte contro il freddo della notte  
nei mantelli, ritornano dal ballo,  
sonnolenti, al tranquillo focolare.

Scricchiola un ramo e Berta, ch'è paurosa  
al par di una capretta, dice inquieta:  
« Dio che paura, se un ladrone audace  
tentasse un colpo sulle nostre gioie!... ».

« Che gran furto! Non perle, non diamanti  
— Ines dice ridendo — ma tre anelli  
di ferro; io ben più temo il bracconiere  
che nostro padre senza posa incalza ».

Di nascosto nell'ombra Luz sorride...  
Ella il suo anello non l'ha più con sè...  
Ella lo diede al cacciatore furtivo  
che presto stringerà nella sua alcova!...

*MEDIOEVALE.*

Quanto diversa appar ne la sua alcova,  
Donna Sol da l'altera castellana  
che in tornei, caccie e feste di salone  
mostrava a tutti il suo arrogante ciglio!...

Umile in fronte, l'anima spaurita  
da un fatale presagio di dolore  
prega in ginocchio la madonna stessa  
cui rivolgeva, bimba, le sue preci.

Tosto un sibilo lugubre e profondo  
fende il silenzio de la notte in due...  
e vibra, più infernale che terrena  
stridente e spaventosa una risata.

Si sente un ahi profondo e commovente  
forse lamento e forse ultimo addio!  
ed urla un cane il cui angustioso accento  
fra mille Donna Sol distinguerebbe.

S'empie il giardino di un brusio di gente  
che va, che viene in cupa confusione,  
e che commenta in mille e mille modi  
un fatto causa a tutti di terrore.

S'ode un passo pesante ne l'entrata  
e s'alza in piè di scatto Donna Sole,  
ritta, facendo scudo al suo terrore,  
de l'altera sua ferma volontà.

Risuonà un tocco su la chiusa porta,  
dietro al tocco, brutale, una spallata,  
e compar sulla soglia un cavaliere  
cupo in volto, terribile d'aspetto.

Ma si rimette e, sorridendo, dice:  
« Sotto il vostro balcone un tuomo è morto,  
io lo vidi girar, pensai che fosse  
un ladro e la mia freccia l'abbattè.

Era Gianni... sapete... il giardiniere  
vi era tanto attaccato... poverino!...  
Bah, date voi qualche moneta al padre  
nè più si parli del mio turpe errore ».

Guardò il suo sposo la dolente sposa  
e, in confessione altera del suo amore,  
in due limpide perle gli mostrò  
l'implacabile orgoglio del suo pianto.

COL MIO SORRISO PLACIDO...

(*Con mi sonrisa placida*).

A Giulio Guglielminetti.

Col mio sorriso placido, consueto,  
— di cui mi intendo io solo che l'intendo —  
me ne andrò per le strade della vita  
e la mia traccia resterà un segreto.

Dovunque vada io troverò nel mondo  
tristezza e solitudine soltanto;  
o, da lungi, più cari amici, o amore  
de l'amata più dolce e più profondo!...

Cento e cento leggende tesserà  
la fantasia frattanto sul mio nome:  
ora sarò un brigante della macchia,  
or di un harem beatissimo pascià...

Poichè nel cuor, nell'anima infantile  
giammai l'assenza si mutò in vecchiaia,  
per i nipoti miei l'avo di prima  
sarà sempre magnanimo e virile.



E inventerà a sua volta il più piccino,  
in una certa notte di leggende,  
questa nuova fantastica: « Domani  
con il battello arriverà il nonnino ».

Sogneranno in un sogno prematuro  
i giuochi che per loro sul vascello  
ci saranno: areoplani e carri e palle,  
la corazza, la lancia ed il tamburo.

E nel frattempo solo Iddio saprà  
in quale tana di mostruoso pesce  
o in qual caverna d'animal selvaggio  
il mio scheletro forse imbiancherà!...

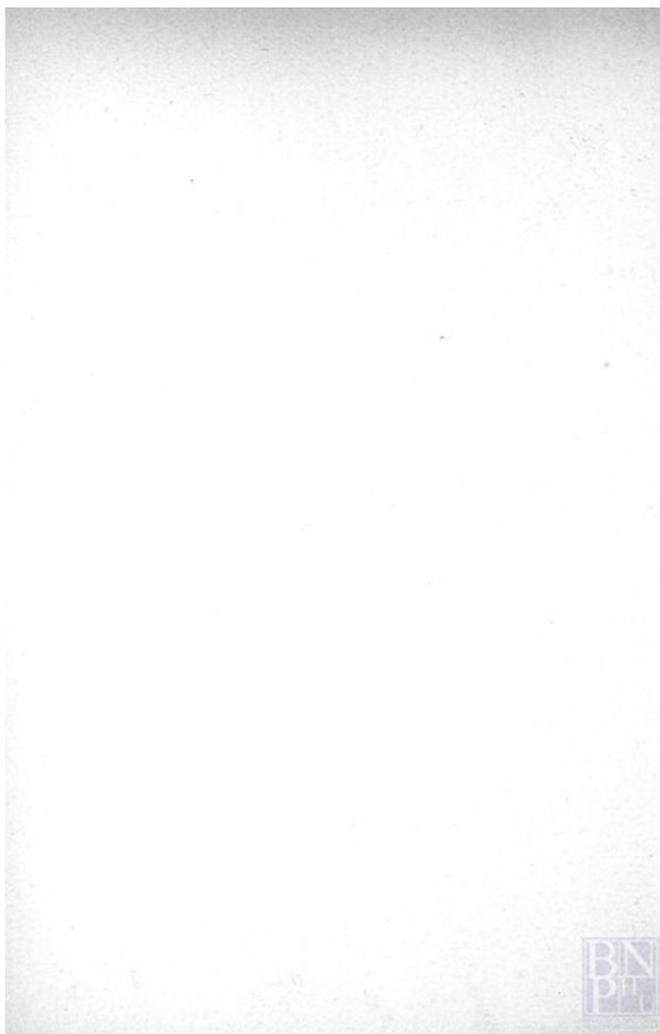
POESIE SCRITTE IN PRIGIONIA



*Assertore, con l'azione — l'esempio — il canto, della libertà  
dominicana, ribelle sublime all'occupazione straniera, alle fazioni che  
avversavano gli ideali più alti della Patria, Fabio Fiallo (dal fiero  
nome Romano risorito oltre i secoli ed oltre il mare) patì il carcere  
politico in lontani giorni oscuri. Il suo animo non si separò mai dalla  
poesia; il pensiero acquistò dal martirio forza nuova per le nuove  
battaglie e pel trionfo che venne e che dura.*

(N. d. T.).





I.

*NON DIRLO AI FIORI*

*(No cuentes a las flores).*

Gli Odii che mi colpiscon mortalmente  
e attentano ne l'ombra a la mia vita,  
non san capir l'indomita, fremente,  
resistenza de l'anima ferita.

Tu dell'amore nostro ascoso e muto  
non dir neppure ai fiori, mia adorata,  
non dir loro che a notte, sconosciuto,  
giro per la tua casa addormentata.

Sempre in tal modo gli Odii ignoreranno  
perchè l'anima mia, ferita a morte  
quando del dì le luci se ne vanno,  
si espone al nuovo sole allegra e forte.

II.

*GLI ODII (Los odios).*

Oh mia adorata. Hanno sorpreso infine  
il tuo segreto i neri Odii feroci  
e in un'oscura e fetida prigione  
mi fan bersaglio di tormenti atroci.

Io son poeta delicato e triste  
e m'è l'oscura umidità funesta...  
Oh! come allegri gli Odii rideranno  
di queste loro gesta!...

Quali rettili accanto a la finestra  
li ascolto trascinarsi a notte piena,  
li sento spiar tra le ferrate sbarre  
del dramma la sinistra ultima scena.

Ma come poi restan sorpresi gli Odii,  
vedendo al di seguente  
il mio sorriso più che mai tranquillo,  
il mio sembiante più che mai ridente!...

Lo sai tu? Per fugar de la prigione  
l'umido, la tristezza, l'ombre orrende,  
dico il tuo nome e si profuma l'aria,  
penso al tuo dolce viso e l'alba splende...

III.

*NELLA MIA CELLA (En mi celda).*

O mia fanciulla, quando t'addormenti  
non lo dire ai tuoi occhi,  
poichè — appena, con l'ali sue frementi,  
ha il Sonno la tua tempia accarezzata —  
ch'essi t'han già lasciata.

E, venendo a la cella triste e oscura,  
ove, da solo, sto con le mie pene,  
baccian di luce le mie quattro mura;  
le vedo accanto al letto mio brillare  
come due stelle fulgide e serene,  
che rischiarin del mare,  
nel buio della notte tempestosa,  
l'immensità furiosa.

IV.

*ALI INFRANTE (Alas rotas).*

Il carcere? Oh triste per me!...  
come qualunque altro sito  
dove non sei tu, adorata,  
dove io non sono con te!

Se tu venissi, mia bella,  
qui nel mio carcere oscuro!?!  
Solo al pensarlo si cambia  
in paradiso la cella!!

V.

*TRA I FERRI (Entre hierros).*

Odo a volte armonioso,  
dolcissimo, il suo accento,  
ritmo luminoso  
di un antico poema;  
ricordo le leggende  
cantate dai trovieri,  
su gli antichi manieri  
da le torri merlate!  
Sui ponti levatoi  
stan rudi sentinelle  
e, affacciate al verone,  
narrano le donzelle  
a la notte serena,  
de l'amore la pena.  
E, ne l'ambito nero  
d'una prigione infetta,  
scuote le sue catene,  
miserò, un prigioniero!

- 65 -

5. - FABIO FIALLO, *Fiori di una vita.*



VI.

*EBE (Hebe).*

Se la lucente coppa di cristallo  
in sè contiene un filtro micidiale,  
che lentamente, lentamente, uccide  
uccide come il male,

Ha tanta grazia, è tanto profumata,  
la dolce mano che lo dà da bere,  
che lungi dal mio labbro questa coppa  
io non saprò tenere.

E quando l'angel nero de la morte  
la mia pallida fronte bacerà,  
e la mia coppa, rotolando al suolo,  
in mille pezzi andrà,

Chi potrà cominciare altro destino  
bello più che il destino già trascorso,  
più che la morte? e ancora, sorridendo,  
ber la morte d'un sorso?...

VII.

*ORIFIAMMA (Oriflamma).*

Lascia ch'io affondi le febbrili mani  
con amor ne la serica tua chioma,  
e che, scuotendo le sue ondose anella,  
ne sparga ai venti il delicato aroma.

E, mentre la disordino e la sciolgo,  
con ardente impazienza accarezzante,  
me la figuro come una bandiera  
nel forte de la lizza sventolante.

Domani, morto alfine ma non vinto,  
combattendo io cadrò sopra l'agone,  
nè in cuore proverà grande allegria  
del mio morir la sola altra fazione.

E, poich'è ne le rètine mie vive  
la tua immagine, gli occhi stringerò  
perchè non esca, e dopo morto ancora  
su le mie labbra un bacio tuo vorrò.

E pur vorrò, adorata, per compenso  
d'essermi dato a te devotamente,  
che il vessillo dei tuoi capelli ondosi  
qual sudario mi avvolga strettamente.

COMMIATO.

*I TRE DONI (Los tres dones).*

La fata mia madrina tre regali  
posò ne la mia cuna:  
un bastone, due sandali dorati  
e una bisaccia bruna.

Io giovanetto presi quei tre doni  
ed entrai nella vita...  
la trovai, coi suoi campi, col suo mare  
dolce, bella, fiorita.

Ma, con l'andare, si mutò il bastone  
in un cardo irritante  
e mi divenne ognuno dei calzari  
un tormento pesante.

E la bisaccia? Oh! quella conteneva  
dei sogni!... nulla più!...  
e per me, dei tre doni della fata  
quello il più triste fu!...

## INDICE

|   |          |
|---|----------|
| FABIO FIALLO . . . . .  | Pag. VII |
| PREFAZIONE (A. NIMER) . . . . .   | XI       |
| Mistero ( <i>Misterio</i> ) . . . . .                                     | 1        |
| Nell'atrio . . . . .  | 2        |
| Pudica ( <i>Esquíva</i> ) . . . . .                                       | 3        |
| Il tuo nome . . . . .   | 4        |
| Immortalità . . . . .   | 5        |
| Se io fossi il tuo specchio ( <i>Quién fuera tu espejo</i> ) . . . . .    | 6        |
| Taccuino di Carnevale ( <i>Carnet de Carnaval</i> ) . . . . .             | 7        |
| È l'amore che giunge ( <i>Es el amor que llega</i> ) . . . . .            | 9        |
| «For ever» . . . . .  | 11       |
| Plenilunio . . . . .  | 12       |
| Astronomia . . . . .  | 13       |
| Rose e gigli . . . . .  | 15       |
| Ave, Regina . . . . .   | 16       |
| Chiacchierio di stelle ( <i>Plática de estrellas</i> ) . . . . .          | 19       |
| Con avido gesto... ( <i>Con ávido ádeman</i> ) . . . . .                  | 20       |
| Sandalo . . . . .   | 22       |
| Preghiera ( <i>Ruego</i> ) . . . . .                                      | 23       |
| E una voce dirà il tuo nome ( <i>Y una voz dirá tu nombre</i> ) . . . . . | 24       |
| Splende una stella ( <i>Radia una estrella</i> ) . . . . .                | 25       |
| Visioni dell'alcova ( <i>Visiones de la alcova</i> ) . . . . .            | 26       |
| Quello ch'io chiedo a Dio ( <i>Pidole al Señor</i> ) . . . . .            | 27       |
| Golgota Rosa ( <i>Gólgota rosa</i> ) . . . . .                            | 28       |
| Un sogno ( <i>Fué un beso</i> ) . . . . .                                 | 29       |
| Seduzione . . . . .   | 30       |



|  |         |
|--|---------|
| Io sarò del tuo seguito ( <i>Yo seré de tu seguito</i> )                           | Pag. 32 |
| Marmorea   | » 35    |
| Notte di festa ( <i>Noche de fiesta</i> )  | » 37    |
| Notturmo ( <i>Nocturno</i> )   | » 39    |
| Amarezza ( <i>Amargura</i> )   | » 40    |
| L'artiglio di uno sciacallo ( <i>La garra de un chacal</i> )                       | » 41    |
| Impossibile ( <i>Imposibles</i> )  | » 42    |
| Oh, mano somigliante a un bianco fiore ( <i>Oh, mano semejante a blanca flor</i> ) | » 43    |
| Eco schiava ( <i>Eco esclavo</i> )   | » 45    |
| Pietà cristiana ( <i>Piedad cristiana</i> )  | » 47    |
| « Pierrot »  | » 48    |
| Astro morto ( <i>Astro muerto</i> )  | » 49    |
| Nostalgia ( <i>Nostalgia</i> )   | » 50    |
| Sulle sue orme ( <i>Tras sus huellas</i> )   | » 51    |
| Bianco fiore ( <i>Blanca flor</i> )  | » 53    |
| Cacciatore furtivo ( <i>Cazador furtivo</i> )                                      | » 54    |
| Medioevale   | » 55    |
| Col mio sorriso placido ( <i>Con mi sonrisa placida</i> )                          | » 57    |

#### POESIE SCRITTE IN PRIGIONIA

|   |         |
|---|---------|
| Non dirlo ai fiori ( <i>No cuentes a las flores</i> ) | Pag. 61 |
| Gli odii ( <i>Los odios</i> )                         | » 62    |
| Nella mia cella ( <i>En mi celda</i> )                | » 63    |
| Ali infrante ( <i>Alas rotas</i> )                    | » 64    |
| Tra i ferri ( <i>Entre hierros</i> )                  | » 65    |
| Ebe ( <i>Hebe</i> )                                   | » 66    |
| Orifiamma ( <i>Oriflama</i> )                         | » 67    |
| I tre doni ( <i>Los tres dones</i> ) « Commiato »     | » 68    |



Reg. 4012  
2104. 600  
slat



